

David Chipperfield & Alessandra Chemollo

Venezia allo stato puro

di STEFANO BUCCI

Senza nessuna nostalgia, piuttosto con lo stupore di chi è riuscito a ritrovare qualcosa che pensava di avere definitivamente perso o almeno momentaneamente smarrito. Le fotografie di Alessandra Chemollo da sempre raccontano un'altra Venezia, quella Venezia che nasconde «una follia di bellezza — dice lei — che mi ribalta e mi toglie da tutti i miei pensieri». Per fare questo Chemollo (una laurea in Architettura allo Iuav, alle spalle una strettissima collaborazione con lo storico dell'architettura Manfredo Tafuri) ha cercato ancora una volta di fermare il tempo, di far parlare le pietre, di ri-definire la Venezia «senza confini» che può permettersi il lusso di assemblare senza paura l'inquietante Pietà di Tiziano delle Gallerie dell'Accademia e la geniale modernità della Querini Stampalia secondo Carlo Scarpa, la Venezia tra terra e cielo raccontata da Henry James e Ian McEwan.

g

La mostra che fino al 4 giugno, nelle Stanze della Fotografia dell'Isola di San Giorgio Maggiore, raccoglie 60 immagini di Chemollo è un incredibile album di viaggio in un «mondo altro» (Venezia, *Alter Mundus* è il titolo dell'esposizione ideata partendo dall'omonimo libro pubblicato da Marsilio Arte nel novembre 2022), in una Venezia (come spiega Franco Rella nell'introduzione) «che non ha piccioni, non ha gabbiani, non ha turisti». Per delimitarla Chemollo («Sono nata a Treviso, sono una delle poche persone che ha attraversato il ponte in senso contrario rispetto a quello che ormai fanno tutti o quasi, dalla terraferma alla Laguna») non ha seguito i profili geografici delle magnifiche architetture e dei consueti monumenti, ma ha cercato invece «di svuotarla da tutto ciò che oggi la maschera». Figure umane comprese (per buona parte ridotte al ruolo di piccoli elementi d'arredo).

Chemollo ha così descritto uno spazio immaginifico in cui il passato glorioso (il passato di Bellini, di Giorgione, di Carpaccio) riesce a connettersi con successo con l'«altro mondo» della contemporaneità. Il legame tra la fotografa e David Chipperfield (fresco di Pritzker Prize che gli verrà consegnato ufficialmente il prossimo 24 maggio ad Atene) nasce appunto da un progetto architettonico contemporaneo, quello per il restauro (firmato da Chipperfield nel 2022) per le Procuratie Vecchie che Chemollo ha documentato con una sequenza di fotografie lineari ed eleganti, dove l'elemento umano spesso è ancora una volta assente. Anche se solo in apparenza, «perché — spiega Chemollo — la bellezza di Venezia nasce dalla sovrapposizione di storie e di persone».

Cosa ha trovato Chipperfield nelle fotografie

di Chemollo? «Penso — racconta l'architetto a "la Lettura" — che Alessandra sia riuscita a catturare efficacemente l'immagine di Venezia, spogliata degli eccessi del turismo. Ciò che appare, tolta questa maschera, è il tessuto di una città che racconta la sua storia, i suoi luoghi ed edifici, che danno forma ai suoi valori civici». Un'operazione comunque difficile: «È sempre difficile vedere il vero volto di Venezia perché è un luogo sul quale abbiamo proiettato le nostre idee rispetto a come la città dovrebbe apparire». Il vero volto che non è nemmeno quello nascosto tra le sue mura, quello di Bellini, di Giorgione, di Memling o di Lotto, piuttosto quello tratteggiato dalle emozioni che si colgono nelle (minime) tracce di umano che Chemollo ha voluto lasciare nei suoi palcoscenici, quel volto che — racconta Rella a sua volta — «sono riuscito a cogliere seduto sui gradini della Chiesa della Salute che scendendo lentamente verso l'acqua nera, guardando verso piazza San Marco lontana e remota come verso una remota linea d'orizzonte».

La grande bellezza di Venezia però, sono parole di Alessandra Chemollo, «non è mai esibita». Sedimentata nei secoli, «la meraviglia veneziana riesce a mantenere un suo equilibrio rispettoso delle persone che ci vivono». Persone che non sono mai maschere anche se siamo a Carnevale, bambini che giocano al pallone, giovani donne che leggono un libro, uomini che si dileguano tra le colonne, turisti che osservano incantati un giardino, frati che coltivano un orto (perché non tutti escono di scena, non tutti fuggono al termine del loro tour). Sono le stesse figure che compaiono nelle vedute di Canaletto, di Bellotto o di Guardi. Sono le stesse (poche) figure che incrociano la contessa Serpieri durante la sua passeggiata notturna con il tenente Fritz Mahler in *Senso* di Visconti o quelle malinconiche che condividono con i due ex amanti del film *Anonimo veneziano* di Enrico Maria Salerno gli scorci di una città irrimediabilmente vuota.

«Nella sua intensità — aggiunge Chipperfield —, Venezia ci dona un'immagine estrema ma rassicurante, un'immagine che non possiamo più raggiungere, ma che non possiamo nemmeno dimenticare». Un'immagine che sembra andare al cuore degli architetti (a Chipperfield si deve tra l'altro anche la nuova ala del Cimitero di San Michele in Isola): «Nessun'altra città rappresenta così bene il dialogo fra architettura e natura, fra il contributo individuale dei singoli edifici e l'idea completa della città. Nessun altro luogo è in grado di farci immaginare in modo più vivido come dovrebbe e potrebbe essere una città — eppure sappiamo che non è più quella che sen-

tiamo dovrebbe essere. Questo fa parte della qualità ossessiva delle fotografie di Alessandra».

Chemollo, attraverso le sue fotografie, invita a guardare Venezia non come si guarda una reliquia: «Perché la sua vera bellezza si può cogliere

soltanto nella quotidianità, anche se è incredibile pensare come noi cerchiamo sempre di trovare luoghi bellissimi per le nostre vacanze, ma quando viviamo una quotidiana bellezza come quella di Venezia, ci troviamo in difficoltà». Soprattutto se questa grande bellezza è scandita da un'altrettanto grande storia.

«Del passato di Venezia oggi rimane molto nel tessuto storico, ma questo non è tutto ciò che rappresenta una città — precisa Chipperfield —. Una città è un organismo vivente, un centro di commercio e di energia creativa, che dona significato alla sua sostanza fisica e fa evolvere la sua forma. In un tempo dominato dall'immagine, tendiamo a dimenticarci del potere dell'atmosfera che ci dona uno spazio vivo e sono certo che è questo ciò che ha attratto per secoli le persone a Venezia. Quindi, se non proteggiamo la qualità della vita che la città offre ai suoi abitanti, ciò che rimane è soltanto una parte di questa storia. Abbiamo compreso in modo crescente che le città hanno bisogno di ringiovanirsi per non diventare una parodia di loro stesse».

Nel mondo messo in scena da Chemollo (la citazione del titolo arriva direttamente da Petrarca: «*Mundus alter Venetia dicta est*») è necessario muoversi con cautela. Anche per questo le sue fotografie non vogliono essere commentate, non cercano spiegazioni (quello che sono si vede), ma vogliono fare «solo» da elemento di collegamento con i piccoli, grandi mondi che la città nasconde da sempre («Prima di Google Map era possibile anche sfuggire alla folla, trovare percorsi solitari, ora non si può più»).

Con la fotografia Chipperfield condivide l'idea di un equilibrio fragile e complesso. «Credo che si tratti davvero di una questione di equilibrio — conferma Chipperfield — e che dobbiamo trovare maggiormente un terreno comune. La città di Venezia è molto brava a proteggere la sua bellezza fisica e il suo tessuto storico, ma deve imparare a proteggere meglio gli aspetti di vita di cui parlavo. Percepriamo che il grande pericolo non è il turismo in sé, ma il fatto che altre attività e settori, che rendono un territorio autosufficiente e facilitano la vita quotidiana, vengano trascurati per favorire i benefici commerciali dell'industria del turismo. Questo è un aspetto che abbiamo provato ad affrontare nel nostro progetto per le Procuratie Vecchie con Generali. Il nostro obiettivo era quello di integrare e aprire l'edificio alla città e di rafforzare Piazza San Marco come centro di lavoro e di attività e come spazio civico della città piuttosto che come semplice destinazione turistica».



Con le fotografie Chemollo non vuole aprire polemiche perché «non è quello che serve alla città, piuttosto mostrarla nella sua realtà». Una realtà indefinibile («un altro mondo», appunto) per una città come Venezia «che non ha confini, dove l'acqua entra nelle case, cancella le calli trasformandole in canali». Quali soluzioni, invece, secondo Chipperfield? «Come sede di The Hu-

man Safety Net (il network di Generali alle Procuratie Vecchie che connette persone che aiutano altre persone, ndr), l'ambizione è quella di trasformare l'edificio in uno spazio che promuova Venezia come luogo di lavoro, ricerca e collaborazione. Ma per realizzare questo cambiamento in tutta la città non bastano pochi progetti isolati, occorre uno sforzo coordinato tra governo, industria e cittadini per garantire un quadro più solido che possa contribuire a moderare le forze del mercato internazionale. Venezia è in prima linea in una battaglia molto difficile, ma che vediamo in molti luoghi».

Cosa ha colpito di Chemollo di Chipperfield? «Ci siamo conosciuti in occasione del progetto delle Procuratie, l'ho trovato un lavoro bellissimo». Il progetto compare anche tra le quotes del prossimo Pritzker, di fatto il Nobel dell'architettura. Logico, oltretutto alla vigilia dell'apertura della Biennale, chiedere al progettista del River and Rowing Museum di Londra (1997) e del Neues Museum di Berlino (2009), cosa ha voluto dire per vincerlo. «Ricevere questo riconoscimento è un grande onore, ma da ciò deriva anche un grande senso di responsabilità. Venire associato ai precedenti vincitori che mi hanno ispirato così profondamente nel corso della mia carriera, e come me molti altri professionisti, mi incoraggia a fare altrettanto. Ciò che è cambiato è che sento un incoraggiamento ancora maggiore a continuare a focalizzare la mia attenzione non solo sulla sostanza dell'architettura e sul suo significato, ma anche sulla riaffermazione del ruolo che la nostra professione deve avere nell'affrontare le importanti sfide del cambiamento climatico e della disuguaglianza sociale».

L'idea di un'architettura che faccia da ponte con la realtà e con la società caratterizza da sempre il lavoro di Chipperfield: «La mia generazione deve riconoscere che il nostro approccio convenzionale alla professione sta diventando irrilevante per il mondo esterno. È necessario ridefinire i modi in cui valutiamo il successo, la credibilità e il progresso all'interno della professione. Mi rendo conto che questo può sembrare strano nel contesto entro il quale io stesso ho appena vinto un premio, ma dobbiamo riconoscere che l'architettura è, e deve essere, molto più che novità e gesti formali al servizio del mercato commerciale». Oltretutto, per Chemollo, oggi non è nemmeno tanto facile «raccontare l'architettura con le immagini perché non ci sono corsi per insegnare a fotografare i progetti».

In conclusione, come descriverebbe questo suo lavoro su Venezia? «Un racconto nato dall'assiduità, dalle relazioni consolidate con la città, dallo stupore quotidiano che continuo a provare davanti alla sua bellezza». Lo stesso stupore senza tempo che raccontò quando nel 2016 realizzò un reportage sulla Gipsoteca Canoviana di Possagno (il lavoro di Carlo Scarpa è tra i più frequentati e amati da Chemollo), mettendo felicemente a confronto l'architettura (di Scarpa) e l'arte (di Canova). Ma alla fine qual è il bello di questa sua altra Venezia? «Il bello di una città dove le persone non sono sopraffatte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'architetto riceve il
24 maggio ad Atene il
Pritzker; la fotografa
ha realizzato un pro-
getto iconografico
della Laguna. Si in-

contrano (di nuovo),
qui su «la Lettura»,
per esplorare il cuore
della città molto ama-
ta e molto calpestata

Il dialogo

Qui accanto, da sinistra: David Chipperfield (Londra, 1953, foto Christian Werner); la copertina del libro di Alessandra Chemollo, *Venezia. Alter Mundus* (Marsilio Arte, pp. 144, € 35, con un testo di Franco Rella); un ritratto di Alessandra Chemollo (Treviso, 1963). La mostra aperta fino al 4 giugno nel nuovo centro «Le Stanze della Fotografia», a Venezia, sull'Isola di San Giorgio, nasce dall'omonimo volume ed è frutto dell'iniziativa congiunta di Marsilio Arte e Fondazione Giorgio Cini (Info Tel 041 2412330; info:

considerato il Nobel dell'Architettura. Tra i suoi progetti in corso di realizzazione: il restauro e l'ampliamento del Museo Archeologico Nazionale di Atene e la nuova arena di Milano per i Giochi olimpici invernali Milano-Cortina 2026. Alessandra Chemollo si è laureata alla luav di Venezia nel 1995 con una tesi sulla relazione tra architettura e fotografia, un tema che ha approfondito in numerosi volumi e mostre come *In Luce* alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia (2016) che raccontava il rapporto tra

lestanzedellafotografia.it). David Chipperfield si è diplomato nel 1977 all'Architectural Association di Londra. Nel 1984 ha fondato il David Chipperfield Architects con sedi a Londra, Tokyo, Milano, Berlino e Shanghai. Tra i suoi progetti: il Museo Gotoh a Tokyo (1987), il MuDEC di Milano (2015), la ristrutturazione della Royal Academy of Arts di Londra (2018), l'ampliamento della Kunsthaus di Zurigo (2020) e il restauro delle Procuratie Vecchie di Venezia (2022). Quest'anno ha vinto il Pritzker Architecture Prize,

l'architettura di Carlo Scarpa e le sculture di Canova. In queste pagine, le fotografie di Alessandra Chemollo. Sotto: l'*infilata* delle Procuratie Vecchie a Venezia (2022). Nella pagina accanto: in basso, l'allestimento della mostra *Venezia. Alter Mundus*. In alto: l'interno della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo (2022, courtesy Patriarcato di Venezia); Campo Santa Giustina (2020); uno scorcio della Chiesa di Santa Maria dei Miracoli da Palazzo Van Axel (2022), Campo Santa Margherita (2020).





Alessandro Ciavaglia
Venezia. Alter mundi.
Altrius alter, mondo altro, diverso, forse incognito e arcano, oppure, anche, nessun-mondo. Venezia. Ma esiste Venezia, può esistere una città che non ha confini, quella linea dove la terra finisce e comincia l'acqua, dove dunque sia possibile stabilire un qui e un lì, un qui e un altrove, un dentro e un fuori?



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1994 - T.1675



02053

02053

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2053 - L.1994 - T.1675